

sconi, con il suo qualunque televisivo e l'ossessione del "pericolo comunista" individuato dappertutto e denunciato ossessivamente. Non certo per caso si era dovuto aspettare fino al 2009 per vedere il Cavaliere a una celebrazione del 25 aprile, all'Aquila: da cui si era rapidamente allontanato per presenziare a Napoli al famoso compleanno della giovanissima Noemi.

#### SORPRESA IN LIBRERIA

Ma c'è un'altra faccia della medaglia che almeno a prima vista non manca di aspetti paradossali. Mentre la Grande Storia declinava sulla scena media-

tico politica, cresceva una domanda, si potrebbe dire addirittura una fame di storia, abbastanza imprevedibile e trasversale a generazioni e ceti sociali. Fra i primi ad accorgersene era stato l'erede di una casa editrice che appunto sulla storia aveva fondato le sue fortune, Giuseppe Laterza. Nove anni fa aveva provato a lanciare alla domenica mattina all'Auditorium di Roma un ciclo di lezioni con storici di gran livello come Luciano Canfora, Adriano Prosperi, Sergio Portelli, non certo abituati al grande pubblico. «Era una sfida azzardatissima, ma andò alla grande. Alla prima lezione arrivarono tremila persone, ne restarono fuori un'infinità». La storia come il rock, aveva scritto Michele Serra sulla "Repubblica". E infatti le lezioni della domenica non solo sono diventate un appuntamento fisso a Roma, ma sono dilagate a Milano, a Torino, a Genova, a Trieste, sempre in luoghi prestigiosi, sempre affollatissime. E i podcast delle lezioni sono fra i più scaricati in rete: un segnale importante, anche per dimostrare che la generazione 2.0 non è fatta solo di ragazzi disarmati di fronte all'informazione frammentata di Internet. Intanto si svegliava anche la tv pubblica, rilanciando

## Sul web fioccano le bufale

Attenzione, questa foto è pericolosa, maneggiatela con cautela.

L'indicazione è arrivata via Internet da luoghi molto diversi fra loro, dall'ipermoderno Giap, blog della Fondazione Wu Ming, e dal più tradizionale Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia.

Poco tempo prima del 10 febbraio, giorno del Ricordo delle vittime delle foibe, gli eredi del mitico Luther Blisset e quelli dei partigiani friulani hanno rilanciato la denuncia di un falso storico che riguarda una foto in bianco e nero del lontano 1942. È l'immagine tragica di un gruppo di militari che sta per sparare alla schiena a cinque uomini che sembrano quasi appoggiarsi uno all'altro rassegnati, forse increduli. Pubblicata nel dopoguerra su alcuni libri e riviste slovene, ha conosciuto negli ultimi anni una macabra popolarità in Italia grazie a Internet, dove la si trova facilmente su vari siti dedicati alle foibe. Viene usata spesso in manifesti, volantini e anche in trasmissioni televisive (l'ultima volta da Bruno Vespa a Porta a Porta) come esempio dei delitti dei partigiani di Tito nei confronti degli italiani. Purtroppo però in questo caso è vero il contrario. Nel passaggio dalla carta stampata alla rete l'identità di quella foto si era



capovolta. Prima dell'epoca di Internet l'immagine era individuata correttamente come l'esecuzione sommaria da parte di militari italiani di cinque contadini della Slovenia. Si conosceva il luogo, il villaggio di Dane, la data, 31 luglio 1942, e perfino i nomi dei poveri fucilati. Nel Museo Storico di Lubiana è addirittura conservato l'originale della foto, con il numero 11818. Non si sa invece chi è stato il primo a usare l'immagine in un contesto dove le vittime sono diventati gli italiani, i carnefici gli sloveni: anche se non è difficile riconoscere i caschi e le divise dei nostri connazionali. Testimonianza dell'effetto moltiplicatore di Internet (perfino un Istituto della Resistenza l'ha usata per il Giorno del Ricordo) adesso la foto è stata messa in rete con una lunga didascalia che ristabilisce la verità. Ma per un falso che è stato denunciato ne girano moltissimi altri. E la caccia non è sempre fortunata.

il suo canale tematico Rai storia («Il migliore della Rai», ha scritto Umberto Eco) e chiamando a collaborare al programma di Rai Tre "Il tempo e la storia" quei professori esclusi dai telegiornali e dal circolo mediatico.

#### MERITO DEL CENTOCINQUANTENARIO

A sostenere la voglia di storia hanno contribuito gli anniversari, che sono diventati sempre più veri e propri eventi, al punto che a Trento hanno fatto un convegno sul fenomeno. La svolta rispetto alle polverose celebrazioni del passato era venuta da Giorgio Napolitano, che nel 2011, in un'Italia coperta di tricolori, aveva voluto celebrare i centocinquanta anni dell'Unità non solo nel nome di Garibaldi, di Cavour, di Mazzini ma di un amor di patria ritrovato. C'era certo il risvolto politico di provare a rendere un po' meno ➤